

# Lettere al direttore

## GRAZIE DALLA CITTÀ

### Giuseppe Tovini: un alto magistero civile

■ Negli ultimi tempi si sono intensificate le occasioni celebrative e di approfondimento promosse in memoria di Giuseppe Tovini. Il percorso della sua beatificazione, nonché la riflessione sulle sue molteplici attività in campo sociale, educativo, bancario ed amministrativo, hanno messo in evidenza il ruolo centrale che egli ha assunto nel movimento cattolico bresciano di fine '800. E non solo bresciano.

Infatti, attraverso la sua poliedrica figura è possibile rileggere una temperie storica particolarmente importante che ha visto contrapposti i cattolici ai liberali - si pensi soprattutto alla figura di Zanardelli - ed ai socialisti.

Al tempo stesso, il lascito delle sue esperienze è, ancora oggi, di valore tale da sollecitare una rilettura che consenta di collocare Tovini all'interno della storia più generale della società bresciana, come un'esperienza insigne di vita sociale e d'impegno pubblico. Un impegno, quello pubblico, iniziato come Sindaco di Civate Camuno, per approdare poi al Consiglio provinciale e, nel 1882, al Consiglio comunale di Brescia.

Quando ci si avvicina e si esamina la vicenda storica del mondo cattolico bresciano non si può certo celare l'ammirazione per una personalità come Tovini. Una delle figure di maggior interesse, così come essa emerge da una riflessione attenta, a partire dalla lettura della fondamentale biografia di A. Cistellini. Fino ad arrivare alla più recente pubblicistica, che ha oltretutto evidenziato, quale fattore costitutivo della sua operosità, il tratto della sua spiccata religiosità.

Ma non soltanto di storia si tratta. Infatti per comprendere anche la Brescia di oggi è indispensabile risalire alle radici di quella fondamentale esperienza, a quando il mondo cattolico promosse attività sociali e culturali, nonché un'ampia rete di istituzioni di cui Tovini è stato un infaticabile animatore.

Non si tratta, però, di riferirsi alle idealità ed al protagonismo di Tovini collocandoli soltanto all'interno dell'esperienza cattolica, nella stagione dell'Opera dei Congressi. Per quanto si possa fondatamente ritenere che di per sé questo aspetto è già grande parte di

una storia come quella bresciana. In realtà l'operosità del suo ingegno, con le sue molteplici realizzazioni, denota un modo di intendere l'esperienza cattolica sensibile alle istanze formative e popolari, con un'attenzione agli umili ed alla loro promozione sociale.

Per queste diverse ragioni egli viene riconosciuto, a pieno titolo, come una figura insigne della società bresciana. Dell'intera società bresciana, quindi anche da parte degli eredi delle culture politiche e sociali che in quella contingenza storica si sono ritrovati su opposti versanti.

Paolo Corsini nel comporre un quadro delle «biografie della città» ebbe a scrivere che la città tramanda la propria memoria ed attribuisce linfa al proprio futuro alimentando il ricordo e fissando la presenza di storie di vita che hanno costituito la comunità pubblica. Ovvero, quella civitas che sa riconoscersi proprio nelle biografie dei Maiores e nel loro magistero civico. Un riconoscimento che viene attribuito in quanto interpreti non soltanto di una parte, per quanto significativa, della cultura della città, ma come storie di vita che sono parte integrante dell'intera città, e del suo modo di viverci come «comunità bresciana».

È questo un percorso che va riconosciuto, pur con le necessarie angolazioni critiche, a tutte quelle personalità, di diverso orientamento culturale, politico e sociale, che hanno saputo dare un contributo essenziale per la promozione di un'idea comunitaria del «bene comune». Anche da parte laica, quindi, non può che risultare evidente e convinto il riconoscimento ad una storia in cui sono iscritte figure come Tovini, o come il card. Bevilacqua e padre Marcolini. Per non dire poi dell'apice raggiunto con Papa Montini.

Affidandomi ai ricordi, rilevo come non sia stato certo casuale nell'incontro di Paolo VI con il Consiglio comunale di Brescia - promosso nel dicembre 1977 dal sindaco Trebesch - il richiamo del Papa a Tovini, consigliere comunale della città. Così come il richiamo nel discorso montiniano ad una «operosa concordia», in cui si può ravvisare la traccia profonda della ricerca di una condivisa apparte-

nenza ad una comunità, sottolineata da Paolo VI persino nei dettagli e con l'emozione del suo ultimo abbraccio all'intera sua città.

L'eredità di Tovini, come di altre insigni personalità che hanno popolato il cammino di questa nostra città, assume quindi un valore più ampio che merita di essere pienamente riconosciuto nel proprio elevato valore dalle diverse aree culturali, quand'anche in modo critico, ma per essere meglio restituito alla città stessa, nella sua interezza, come un alto «magistero civile». D'altronde pare essere proprio questo l'orizzonte positivo che ci sembra di cogliere sul piano culturale considerando l'impegno profuso dalla Fondazione che porta il nome di Tovini. Come peraltro ci sembra di poter registrare considerando anche l'attività dell'Istituto Paolo VI.

Per questo mi auguro che il ricordo di Giuseppe Tovini, in particolare nel suo ruolo di

consigliere comunale e di esponente pubblico, possa trovare in città una corrispondenza che sia pluralistica, partecipativa ed istituzionale. E che a questo stesso spirito pluralistico si richiamino le iniziative che sono in fase di definizione da parte della Amministrazione di Brescia, con l'intenzione di rendere omaggio con un segno visibile la presenza in Consiglio di Tovini, da condividere sotto le stesse volte storiche della Loggia che già ospitano la memoria di Giuseppe Zanardelli.

Una sollecitazione, questa, motivata dalla convinzione di dover rendere un meritato omaggio ad una insigne personalità con il più ampio coinvolgimento istituzionale e sociale della comunità bresciana.

**Claudio Bragaglio**  
Consigliere comunale  
Brescia